Unità Sport

Mentre il calciomercato, specie dopo la risoluzione del «caso Rossi», è ormai alle sue ultime e si presume sterili battute, questa settimana prende l'avvio la vera stagione calcistica. Chiacchiere, manfrine, complotti e pettegolezzi lasciano il campo ad un aspetto più serio del mondo del calcio: quello della preparazione. Il bastone di comando delle varie società passa quindi dalle mani dei presidenti e dei manager a quelle degli allenatori. Vi è molta curiosità attorno al lavoro dei tecnici. Lo scorso anno i loro sistemi di preparazione sono stati al centro di molte polemiche. Fu la decimazione subita dai club italiani nei primi turni delle Coppe europee a suscitare aspri dibattiti

Quest'anno i vari *mister*, stando a voci che si sentono con molta insistenza, hanno intenzione di modificare i loro sistemi. Dai consessi di Coverciano è scaturita la necessità d'apportare sostanziali modifiche alla consueta preparazione. Saranno soprattutto i risultati a valutare la bontà di questi cambiamenti. Per il momento prendiamo nota che quasi tutti i club hanno anticipato la data del ritiro, e non solo per il fatto che il campionato inizierà quest'anno, anno degli «europei», con buon anticipo. Proprio ieri è avvenuto il primo raduno. E' stato l'Avellino di Rino Marchesi a suonare l'adunata. Gli irpini, dopo i consueti convenevoli, sono saliti sul pullman che li ha portati nella quiete di Castel del Piano, una piccola località del Grossetano.

L'Avellino ieri ha dato il via

Con i calcio-raduni inizia la «stagione»

Mercoledì sarà la volta del Catanzaro a ritrovarsi. Il confermato Mazzone, tratterrà la sua truppa per tre giorni a Catanzaro. I giocatori alterneranno gli allenamenti ai colloqui per definire cifre e dettagli. Poi, chi avrà firmato, partirà per l'altipiano di Asiago per un periodo di ossigenazione.

Il *clou* della settimana sarà comunque giovedì. Tre società con grandi ambizioni riprenderanno il lavoro: Milan, Roma e Fiorentina. I rossoneri daranno l'avvio alla loro stagione che si presenta alquanto impegnativa con un nuovo tecnico: Giacomini, il quale, nell'occasione, avrà il primo contatto con la squadra. Sarà un momento delicato: sovente sono proprio i primi colloqui ad incidere nei rapporti all'interno della squadra. Il Milan, per la prima parte della preparazione, ritornerà a Vipiteno in provincia di Bolzano e nei pressi troverà anche la Roma di Nils Liedholm, il quale ha scelto Riscone di Brunico per far complere e prime sgambature stagionali ai suoi allievi. La Fiorentina invece soggiornerà in Toscana, a Fosdinovo.

Completeranno la serie dei raduni di questa settimana Perugia, Lazio e Torino. I perugini soggiorneranno a Norcia, i laziali nella ormai tradizionale Pievepelago, in provincia di Modena e i granata a Chamonix.

La prossima settimana vedrà rispondere all'appello tutte le altre squadre. Buon ultime saranno le neopromosse Udinese, Cagliari e Pescara le cui fatiche di campionato sono terminate molto tardi. Le modifiche ai sistemi di preparazione avranno i primi riscontri ufficiali il 22 agosto quando prenderà l'avvio la Coppa Italia e il 16 settembre, giornata d'inizio del campionato. Ma l'esame vero e proprio si avrà il 19 settembre quando Milan, Juve, Perugia, Torino, Inter e Napoli affronteranno l'impatto delle Coppe europee.

A questo esame guarderà con interesse anche Bearzot che subito dopo diramerà le convocazioni per l'amichevole del 26 settembre contro la Svezia che si giocherà a Firenze.

L'«affare» Farina-D'Attoma ha praticamente concluso il calciomercato

Con la scelta «provinciale» di Rossi finita l'era del calciatore-oggetto?

Perchè non sono verosimili le cifre sparate con il «senno di poi» da chi è restato all'asciutto - Gli ultimi giorni di trattative non promettono sorprese - D'Amico acquisto scomodo, ma ai nerazzurri necessitano «piedi buoni» - A Verona ultimi bagliori di Boninsegna

Si dice che in questi ultimi tre giorni di campagna trasferimenti le società di calcio ancora una volta beffate dal dottor Giuseppe Farina debbano necessariamente rispondere al fuoco. Poichè è presumibile che in tre giorni si possa finire in croce, morire e risorgere, è accettabile anche l'idea ben più misera che Giordano finisca alla Juventus, Graziani alla Fiorentina e Calloni al Real Madrid. Aggettivare i verbi, però, significa poco o niente: la sensazione più forte è che il mercato di clamore, con l'affitto di Paolo Rossi contratto dal Perugia, sia praticamente concluso.

In questa vicenda quasi nessuno ha messo nel giusto rilievo, ovvero lo hanno fatto in pochi, la straordinaria novità di un calciatore che contratta personalmente il proprio trasferimento.

★

Paolo, che cosa rappresenta per te il successo? In altre parole: che cosa significa essere Paolo Rossi oggi, in una società che fabbrica i suoi idoli come una catena di montaggio e poi li consuma? «E' un peso. E' come un macigno che m'impedisce di essere come vorrei. Io sono un tipo allegro, scherzoso. Se qualche volta esco in compagnia mi piacerebbe divertirmi. Ora però non riesco più a scherzare, non posso più divertirmi. Quando vado in giro sono sempre le solite cose: chi vuole una foto, chi chiede un autografo, chi m'invita a cena, chi mi chiede quanti gol segnerò la domenica dopo. Non mi posso più muovere, e una vita così alla lunga stanca...». (Dal libro *Paolo Rossi: una favola da cinque miliardi*).

Sara, che cosa ti toglie lo sport? «Lo sport rischia di togliermi proprio quello che m'ha dato: la libertà. Con la popolarità sono venuti anche gli impegni, le telefonate, le serate. Questo continuo assalto rischia di soffocarmi proprio come quando mi sentivo soffocata in casa. E' diventata una vera ossessione che mi schiaccia e mi angoscia». (Dal libro *Atleta al femminile*).

Franco D'Attoma (a sinistra) e Giussy Farina (a destra): hanno portato a termine l'«affare dell'anno» senza spostare troppi quattrini.

Dichiarazioni parallele rese da Paolo Rossi e Sara Simeoni, i due personaggi più famosi, oggi, dello sport italiano. Qualcosa sta cambiando. Questo qualcosa sono i modelli, e non è poco.

★

Adesso che Rossi è ufficialmente del Perugia, nessuno crede alle cifre pattuite. Ci pare assolutamente legittimo e normale. Però non bisogna credere nemmeno a coloro i quali, solo adesso, dichiarano di avere offerto miliardi a palate per averlo in comproprietà. Secondo il Milan, a Farina sarebbero stati promessi due miliardi e duecento milioni, la cessione definitiva di Bigon e la comproprietà di Antonelli e Collovati! E lo si dice così, caro Rivera, a cuor leggero? Eh no, allora se non crediamo al mezzo miliardo di Franco D'Attoma tanto meno crediamo a questa sparata. Sempre nelle dichiarazioni a posteriori, si legge che tale offerta era stata fatta in aprile, prima cioè che il Milan vincesse lo scudetto ed il Vicenza retrocedesse in serie B. Dopodichè, col mutare delle condizioni, sarebbero mutate anche le offerte. Vada per Bigon, Antonelli e Collovati che forse non avrebbero gradito di scendere fra i cadetti, ma per il resto cosa cambia? Forse che Paolino Rossi diminuiva il suo valore tecnico perchè retrocesso? Perchè mai dunque chi era disposto a fare un'offerta così rilevante in aprile non ha ritenuto di doverla riproporre nella sua enormità anche in giugno? Allora ha ragione Farina quando dice che ad un certo punto le grandi società hanno voluto approfittare della sua retrocessione per metterlo alle corde. Il prestito al Perugia è stato anche uno schiaffo.

★

Per altri tre giorni dovremo saltabeccare da una parte all'altra di Milano. Per fortuna, la risoluzione della vicenda Rossi ha eliminato due sedi di mercato (Palù e Valmora) altrimenti lo spiegamento di forze sarebbe diventato insostenibile, specie per i giornali con minor personale a disposizione. I cronisti devono organizzarsi così: qualcuno sta in garitta presso la sede del Totocalcio perchè non si sa mai; qualcun altro viene spedito all'Hilton ed ai Gallia, due alberghi fortunatamente vicini e raggiungibili l'un l'altro a piedi; un terzo gruppo «si fa» l'hotel Principe e Savoia, che purtroppo è più distante.

I regolamenti federali obbligherebbero tutti a circoscrivere l'attività di mercato ai locali del CONI, in corso di porta Vigentina. Suddivise in quattro piani, le trentasei società professionistiche di A e B dispongono di diciotto aule «doppie», ciascuna col suo apparecchio pronto a squillare. Quando si sale, le porte sono chiuse. Si bussa, si entra e non c'è mai nessuno. Qualche volta dietro la porta ci sono due o tre operatori seduti ai tavolini, in fila, e pare di essere nei corridoio di una scuola durante gli esami orali. Novità, indiscrezioni? Ed il mercato va avanti, sul marciapiede, nei bar, appunto negli alberghi. Con tutta la simpatia e la considerazione dovuta all'AIC, così è assolutamente peggio di prima: per chi lavora, per chi assiste, per chi deve informare. Sin qui, logisticamente parlando, la soluzione del Leonardo da Vinci fu la migliore nella storia della campagna trasferimenti. Poi arrivarono i carabinieri. Ma la lotta al mediatore può anche prescindere dal luogo, ci pare. Chiediamo agli amici Campana e Pasqualin di fare un salto a Milano, in questi ultimi tre giorni, e dare una occhiata.

Roberto Boninsegna, ex centravanti della nazionale «messicana», sta per trasferirsi al Verona dove concluderà la sua carriera. Mantovano, trentasei anni, è l'ultimo vicecampione del mondo, con Albertosi, ad essere ancora in attività. E' un messicano casuale, perchè al posto suo ai mondiali doveva andare Anastasi, bloccato da un'operazione in ospedale. Boninsegna avrebbe voluto chiudere a Mantova, ma la società semiprofessionistica non si è sentita in grado di trattare con la Juventus la cessione e col giocatore l'ingaggio. Per cui Bobo potrà ancora rendersi utile con qualche gol, come faceva nella Juventus.

★

Che cosa succede, adesso? I tifosi del Milan sono più neri che rossi. Quelli dell'Inter più neri che azzurri. Quelli della Juventus più neri che bianchi. Le tre società non hanno sin qui operato per rafforzare i loro organici, e rischiano adesso di vedersi di fronte, all'avvio del nuovo campionato, un Perugia nettamente superiore. L'unica di queste tre a poter concludere qualcosa, forse, sarà l'Inter che da una parte riallaccia contatti per avere il poeta Claudio Sala detto Banana e dall'altra ambirebbe ad avere il laziale D'Amico detto, il peggio. Poichè D'Amico sta sull'anima a tutti, il sottoprotettore laziale si sta muovendo per spingerlo via. La causa, naturalmente, è il carattere del giocatore. Un carattere che lo rovina, perchè i piedi ce li ha buoni. Un palo di anni fa era una perla che anche il Milan voleva. Adesso solo Bersellini lo vorrebbe, ma Fraizzoli s'impenna, temendo che un personaggio come D'Amico possa turbare quella serenità faticosamente costruita all'Inter.

La Juventus continua a brillare per assenza, ma il problema di Virdis esiste. Boniperti maledice il giorno in cui dette ascolto a chi gli sconsigliava Paolo Rossi ed a quell'altro per cui partì per la Sardegna alla ricerca del giovane studente in veterinaria.

g. m. m.

In Coppa Davis Italia-Ungheria 3-2

Dura soltanto mezz'ora la speranza di Szoke, poi dilaga Barazzutti

Corrado ha vinto 6-4, 6-1, 6-1 - Panatta ha rifiutato di giocare contro Taroczy, forse per paura di confronti indiretti

ROMA — Da Barazzutti, ancora una volta, il punto decisivo.

ROMA — E' durata mezzora, minuto più minuto meno la speranza ungherese di vincere sulla terra rossa del Foro Italico. E Peter Szoke, mancino trentaduenne, si è impegnato fino al punto di far tenerezza. Aveva di fronte Corradino Barazzutti, l'antitennista per eccellenza, un ragazzo dal gioco scarno che allo spettacolo offre soltanto se stesso, e cioè grinta e coraggio. Su Szoke, retta da un filo esilissimo, pesava tutta la speranza dell'Ungheria, dopo il quasi suicidio di Balasz Taroczy venerdì e dopo il miracolo di sabato.

Per trenta minuti le lunghe braccia di Peter hanno tenuto a freno la rabbia di Barazzutti. E l'azzurro era talmente furioso da darsi la racchetta sulla zucca. Szoke aveva perfino imparato a fare lo *smash* e serviva, soprattutto da sinistra, con implacabile continuità. La partita per Corrado era cominciata bene: tre errori — diritto in rete — dell'ungherese e rapido *break*. Ma Szoke si riprendeva subito il punto approfittando di due doppi falli dell'avversario. Fino a 4 pari tutto regolare. Poi i due atleti, uno accuratamente annidato a fondo campo (Barazzutti) e pronto a trafiggere il «nemico» e l'altro coraggiosamente all'attacco si sono giocati tutto nello spazio di un *game*.

Il nono gioco ha torturato l'ungherese: ha sbagliato uno *smash*, sbilanciato all'indietro e disarticolato come un burattino privo di fili, ha rimediato un diritto sbilenco e ha cacciato una palla in rete. Testardo, ha voluto recuperare quel pesante 0-40 e c'è riuscito sperperando capitali di energie. E di lì quel nono gioco si è trasformato in una snervante altalena di vantaggi vicendevolmente annullati. Corradino ha conquistato il 5-4 coi denti su una palla maligna, allungata dal disperato diritto dell'ansimante ungherese. Su quella palla c'è arrivato con un balzo da canguro incrociandola davanti alla spenta racchetta di Szoke. La partita è finita lì, con la immagine di Szoke a braccia larghe e con un profondo stupore dipinto nel viso. In 42' Corradino Barazzutti si era aggiudicato (6-4) un set aspro e terribile che poteva far supporre un match infinito.

Ma non sarebbe andata così perchè il mancino ungherese aveva dato tutto. Non c'era più niente, nemmeno la speranza. C'era solo l'orgoglio che ancora lo spingeva a rete dove l'avversario lo trafiggeva depositandogli alle spalle colpi misurati al millimetro. Nel secondo set (6-1 in 24') Peter ha fatto solo dieci punti in sette giochi mentre Corradino, dal 4-1 del secondo set al 2-0 del terzo è riuscito a vincere 16 punti consecutivi. Il match era ancora tortura: l'orgoglio di Szoke che sognava la doccia e di sottrarsi a quell'infuocato pomeriggio appena addolcito da solitarie bave di brezza, e che pure non ci stava a perdere così, e la fretta di Barazzutti. La fretta di consegnare alla Davis italiana il punto della sicurezza, la fretta di sogghignare quando lo *speaker* avrebbe annunciato al pubblico il *forfait* di Adriano Panatta sostituito da Tonino Zugarelli.

Barazzutti ha risolto il problemino in un'ora e 28 minuti, dieci minuti più del tempo che era servito a Panatta per battere lo stesso avversario. Il punteggio, 6-4 6-1 6-1, non ha bisogno di commenti. E tuttavia Peter Szoke merita rispetto per il coraggio col quale ha affrontato un match disperato. Ha retto mezzora e poi si è spento. Il pubblico l'ha applaudito con simpatia anche se un solitario spettatore gli ha consigliato di prendere lo zabaione la mattina.

L'Italia ha quindi vinto e ora affronterà la Gran Bretagna che sulla soffice erba di Eastbourne si è sbarazzata agevolmente della Spagna.

Dopo il successo di Barazzutti su Szoke la Coppa Davis è diventata farsa. Panatta ha rifiutato di giocare l'ultimo inutile singolare e senza salutare se n'è andato. Il campione è arrabbiato coi giornalisti che hanno osato criticarlo e ha deciso di punirci privandoci delle sue illuminate considerazioni.

Umberto «Bitti» Bergamo, capitano non giocatore della squadra, ha tentato di spiegare il *forfait* di Panatta dichiarando che è stato lui a chiedere a Zugarelli di scendere in campo: «Volevo rendermi conto», ha detto con involontario umorismo, «delle condizioni di Tonino». Davvero straordinario che ci sia bisogno di un match di Coppa Davis, giocato per giunta al meglio delle tre partite, per capire che Tonino è, pressappoco, il numero 150 della classifica del *computer*.

Il fatto è che non si può imporre alla gente l'abbonamento alle tre giornate e poi, per soddisfare i capricci di una primadonna, modificare a proprio piacimento il programma. Il pubblico, che certamente ricordava l'infelice prestazione di Panatta in doppio, ha gradito il cambio di programma applaudendo con calore Zugarelli. Ma ha fischiato quando lo si è informato che si sarebbe giocato al meglio delle tre partite. Panatta certamente non ha paura di Balasz Taroczy, ma ha paura di qualsiasi confronto a distanza con Barazzutti. Adriano temeva la sconfitta con l'ungherese perchè gli sportivi l'avrebbero immediatamente confrontata con la preziosa vittoria di Corrado nel match di apertura venerdì pomeriggio. E se n'è andato.

Ricordiamo che le altre tre semifinali hanno permesso la qualificazione della Gran Bretagna, della Cecoslovacchia (che ha vinto nettamente a Parigi con la Francia), della Svezia (ieri Bjorn Borg ha travolto Ilie Nastase in tre partite, 6-3 6-0 6-0). Questi i prossimi accoppiamenti, dal 14 al 16 settembre: a Roma Italia-Gran Bretagna, a Praga Cecoslovacchia-Svezia.

Remo Musumeci

I risultati delle tre giornate: Panatta batte Szoke 6-2 6-0 6-3; Barazzutti batte Taroczy 9-7 6-2 3-6 7-5; Taroczy-Szoke battono Panatta-Bertolucci 6-3 3-6 6-0 8-6; Barazzutti batte Szoke 6-4 6-1 6-1; Taroczy batte Zugarelli 6-4 6-3.

Perchè la Williams ha colto a Silverstone la prima sonante vittoria in Formula 1

C'è voluta l'esperienza di Regazzoni

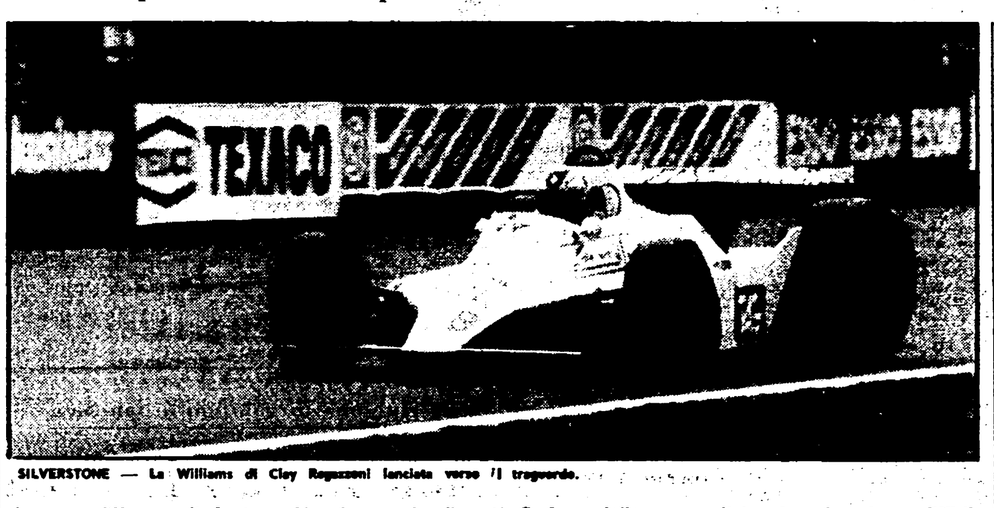
Jones è velocissimo ma poco calcolatore - I problemi di Lauda - La Ferrari di fronte alle nuove avversarie

La corsa di Silverstone, nonostante alcune sorprese che hanno dato alla sua classifica una fisionomia per certi versi imprevedibile, ha fornito anche delle conferme. In primo luogo quella che le bianche vetture costruite da Frank Williams hanno ormai raggiunto un grado di competitività tale da poterle inserire nel ristretto lotto delle protagoniste.

Era da alcune gare che si mettevano in luce e forse avrebbero potuto cogliere il loro primo successo già da qualche tempo se Alan Jones (come ha dimostrato anche in Inghilterra) avesse corso con più giudizio. C'è voluto invece Clay Regazzoni, finalmente con una vettura più o meno pari a quella del suo compagno di scuderia, per mettere in evidenza le vere possibilità di questo *team*, che finora aveva puntato praticamente tutto sull'australiano, pilota velocissimo, grintoso, ma un poco scriteriato e forse anche sfortunato.

Alan Jones, che in prova aveva spiccato un tempo strabiliante, è partito a razzo e ha continuato a schiacciare l'accelatore in modo folle, benchè avesse accumulato a metà gara un vantaggio probabilmente incolmabile. Ciò che stupisce è che quando è giunto ai box, dopo essersi fermato con il motore scoppiato, Jones abbia detto di non aver forzato più di tanto. Evidentemente il metro che egli usa per valutare gli sforzi del proprio propulsore non dev'essere quello giusto.

Anche Regazzoni ha detto di non essere andato al massimo e, a differenza di Jones, gli si può credere, perchè Clay non manca certo di esperienza, anche se durante la sua lunga carriera non sempre si è comportato come sabato a Silverstone. Chissà se in questa sua seconda giovinezza il quasi quarantenne pilota svizzero riuscirà ad esprimersi con quella continuità che finora spesso gli è mancata. Sarà comunque per Clay un buon incitamento se Williams punterà d'ora in poi maggiormente su di lui.



SILVERSTONE — La Williams di Clay Regazzoni lanciata verso il traguardo.

Un'altra conferma è venuta dalla Renault turbo, che con René Arnoux ha concluso in seconda posizione risultando l'unica macchina non doppiata dal vincitore. La macchina francese ha dimostrato che l'affermazione di Digione non è da considerarsi un fatto a sè, propiziato da fattori ambientali estremamente favorevoli che hanno permesso in primo luogo al motore sovralimentato di durare sino in fondo. A Silverstone, con condizioni «normali» (unico punto a suo favore il tracciato molto veloce), la Renault è rimasta nella scia di una Williams eccezionale, confermando di aver fatto, tra Montecarlo e Digione, progressi decisivi. La battaglia fra motori «aspirati» e motori sovralimentati con turbocompressore azionato dai gas di scarico può considerarsi dunque cominciata.

Conferme, infine, seppur di segno opposto, si possono considerare quelle della Brabham-Alfa e della Lotus. La prima, ancora una volta, ha avuto le due macchine eliminate fin dall'inizio e a questo punto sembra si possa dire che agli errori dei tecnici si sommano quelli dei piloti, i quali quando non è la macchina a tradirli sono sovente essi stessi ad autoeliminarsi.

Niki Lauda, già prima di Silverstone, aveva detto più o meno chiaramente di voler cambiare team alla fine di questa stagione. E dopo la corsa inglese questo suo proposito si sarà certamente rafforzato. Però, pur ammettendo che alla Brabham si lavori male, riesce difficile convincersi che degli eventuali suggerimenti del pilota non venga tenuto nessun conto.

Il fatto è che i felici abbinamenti fra macchina e pilota non si ripetono facilmente, come lo dimostra il tandem Andretti - Lotus, l'anno scorso imbattibile e quest'anno addirittura penoso. Anche per i successi dell'italo-americano veniva citato il decisivo contributo del pilota, descritto addirittura ossessivo nel controllare ogni particolare della sua vettura. Eppure Andretti non è riuscito ad evitare quest'anno che precipitassero nella mediocrità proprio le macchine che per prime avevano adottato quella soluzione *wing-car* che ha reso i copiatori vincenti.

Tra le cose nuove viste a Silverstone c'è da annoverare il buon risultato ottenuto da Watson con l'esordiente Mc Laren M29, il quale è riuscito nel finale a raggiungere e superare Jody Scheckter nonostante una fermata ai box per sostituire un pneumatico. Watson è un pilota assai veloce, anche se non privo di difetti, e se il buon giorno si vede dal mattino, già ad Hockenheim la nuova vettura potrebbe dare dispiaceri a più d'uno.

Quanto alle Ferrari avrebbero potuto fare di più, anche se la pista inglese non era certo per esse ideale. Le macchine di Maranello hanno confermato l'ormai proverbiale tenuta alla distanza e solo inconvenienti secondari, come il cattivo pescaggio della pompa della benzina, hanno impedito un risultato che, vista la situazione, avrebbe potuto essere considerato più che positivo.

Piuttosto a Maranello, dove già prima della gara si era detto che in fin dei conti non si può avere una macchina vincente per ogni circuito, ci si dovrà preoccupare delle vetture che si stanno affacciando alla ribalta in questa seconda parte del campionato, come Williams, Renault e forse anche McLaren. Insomma, se prima le «misure» si prendevano sulla Ligier, ora bisognerà cambiare parametri. Tenendo conto che i nuovi venuti sembrano andare ancora più forte.

Giuseppe Cervetto

SILVERSTONE — Un Regazzoni esultante, in alto, e uno Scheckter polemico.